

DONAZIONE
Prof. E. Borgioli

TELESFORO BONADONNA



ex
364

5-6

ZOOTECNICA SPECIALE

VOLUME III.

OVINI - SUINI - CONIGLI - UCCELLI DOMESTICI
ANIMALI DA PELLICCIA E PICCOLI MAMMIFERI
DA LABORATORIO - BIBLIOGRAFIA

II Edizione interamente riveduta ed ampliata.

724



ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO
MILANO VARESE

CAPITOLO II

PRINCIPALI RAZZE O CEPPI ITALIANI ED ESTERI

In Italia, sin verso la fine dell'800, si allevavano, quasi soltanto le razze indigene, più o meno produttive e perfezionate, quasi tutte a mantello prevalentemente nero, buone pascolatrici, ma tardive, con carni assai saporite, magre e adatte per insaccati o per prosciutti.

Lo sviluppo e il perfezionamento dell'industria casearia nell'Italia settentrionale, con il contemporaneo impulso all'allevamento suino, ha richiesto e reso conveniente il perfezionamento della popolazione suina locale, adeguandola alla nuova situazione, con l'introduzione di pregiate razze suine straniere.

Nel 1873, per iniziativa del « Deposito di animali miglioratori » di Reggio nell'Emilia, vennero importati i primi suini inglesi, *Large White* o *Yorkshire*, segnando così l'inizio delle nuove direttive, nell'allevamento della specie.

L'importazione della *Large White* fu quindi continuata e sempre più intensificata, tanto che questa razza può considerarsi ormai la più importante, sia per l'allevamento in purezza, sia come razza largamente impiegata per incrocio industriale (*Large White-Cinta*, *Large White-Romagnola*, ecc.) e per incrocio di sostituzione, come è avvenuto per la razza suina reggiana e per altre ancora dell'Italia settentrionale e di parte dell'Italia centrale, dove la popolazione suina indigena è scomparsa (razze di Cavour, di Garlasco, Bergamasca, Lodigiana, Friulana, ecc.).

Specialmente dopo la prima guerra mondiale, vennero importate numerose altre razze suine straniere, usate spesse volte inconsideratamente per incroci e per la sostituzione delle razze suine indigene, con scarsa valutazione dei pregi reali di queste ultime, spesso tutt'altro che disprezzabili.

Tra le razze importate talune si affermarono, in determinate condizioni di ambiente e di produzione, non meno vantaggiose della *Large White*: così le razze nere *Berkshire*, *Large Black* e *Poland Chine* per la loro resistenza al pascolo, in località molto solatie, e, più recentemente, la *Chester White* e la *Hampshire*.

Il loro impiego per l'allevamento in purezza e per l'incrocio industriale merita pertanto di essere meglio studiato con ordinate osservazioni sperimentali e pratiche, in rapporto alle peculiari condizioni di ambiente, di allevamento, di produzione.

Malgrado i dannosi effetti degli incroci e dei meticciami effe-

tuati ad arbitrio degli allevatori e senza precise direttive, talune delle migliori razze indigene (razza Cinta, razza Casertana, ecc.) si sono potute salvare e continuano tuttora a essere allevate, mentre il criterio del loro perfezionamento elettivo è andato vieppiù accreditandosi.

D'altra parte l'incrocio industriale, per corrispondere a determinate esigenze di produzione (ingrasso), come l'incrocio di sostituzione (per le razze più primitive) usando animali di razze pure estere, possono riuscire altrettanto convenienti.

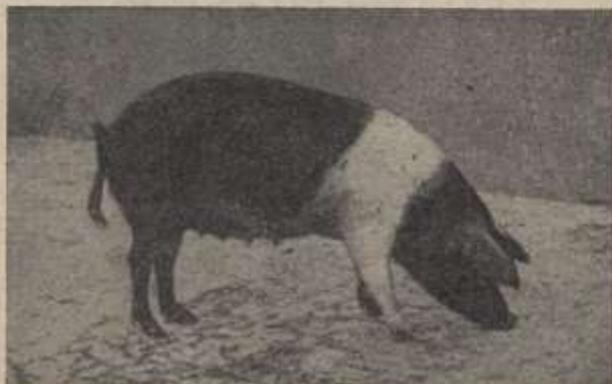


Fig. 732. - Scrofetta di razza Cinta Senese.

Per quanto riguarda le razze indigene italiane più importanti e che meritano di essere descritte, non si hanno veramente studi sistematici, per cui le cognizioni al riguardo sono per lo più empiriche e frammentarie. In genere, le nostre razze sono caratterizzate da una rilevante disuniformità etnica e da una limitata o scarsa precocità.

RAZZE SUINE ITALIANE

1. - Romagnola (Bolognese).

È allevata specialmente nelle provincie di Ravenna e di Forlì. Negli anni addietro era anche denominata razza *mora* o *castagnona*. Attualmente è in gran parte sostituita o meticcata con la Large White, per cui appena il 15-20 % della produzione suina della Romagna può considerarsi di razza indigena pura.

Della razza Romagnola si distinguono tre varietà (⁶⁸): la *forlivese*, che è la più diffusamente allevata; la *faentina*, di pelame rossiccio, meno pregiata; la *riminese*, di pelame rossastro, con stella in fronte, talvolta con *cinghiatura* chiara, con notevole sviluppo scheletrico.

I maiali romagnoli non presentano caratteri ben definiti. General-

suinetti per portata), ma rustico e tardivo di sviluppo, pur raggiungendo i 230-250 kg. all'età di 18-20 mesi.

La carne è molto saporita e adatta per l'industria salumicra. Il lardo è denso e sodo.

3. - Chianina (Casentinese, Cappuccia d'Anghiari).

Anche questi porci, diffusamente allevati in passato nel Casentino e nella Val di Chiana, tendono ora a scomparire, sostituiti dalla Large White.

Il mantello è grigio-ardesia, con setole scure e folte, con balzane a uno o anche a tutti e quattro gli arti e con macchie bianche alle orecchie, al muso, alla testa e al collo.

La testa è grossolana, la fronte larga e il profilo rettilineo, le orecchie a larga base, lunghe e portate in avanti e in basso. Il tronco è di media lunghezza, spesso poco largo e poco profondo, con linea dorso lombare convessa e con scarso sviluppo addominale. La groppa è stretta e le cosce poco muscolose. Gli arti sono alti e robusti, con i pastorali lunghi.

Le scrofe adulte raggiungono i 160-170 kg. di peso: la prolificità è discreta, con 8-9 piccoli per figliata.

I porci cappucci ingrassano discretamente bene e i loro prodotti d'incrocio con la Large White sono abbastanza pregiati, per quanto poco uniformi di tipo. La razza va vieppiù scomparendo, anche nella sua stessa culla d'origine.

4. - Cinta senese.

È tra le migliori razze suine italiane e la più importante di quelle allevate in Toscana. La sua culla d'origine è la zona collinosa senese, la cosiddetta Montagnola senese, a 250-300 metri sul livello del mare, comprendente i comuni di Casole, Monteriggiani, Poggibonsi, Siena e Sarcidano.

Questa regione è per buona parte ricoperta da boschi di cedui, lecci cerri, querce e castagni e sembra che la razza, con le caratteristiche attuali del mantello, vi esistesse già vari secoli or sono e nel 1300, come risulta da un affresco del Lorenzetti a Pisa e ricordato dal TORNAR (*).

Un importante nucleo di questa razza è, da antico tempo, in Mugello (Firenze). Da queste località originarie la razza si è diffusa in quasi tutta la Toscana e soprattutto nella Maremma, dove ha quasi sostituito il locale suino macchiaiolo.

L'allevamento avviene in gran parte al pascolo, sia in terreno aperto, sia nel bosco di quercia o di castagno, dove questo maiale ha modo di porre in evidenza una delle sue più importanti caratteristiche e cioè quella di ottimo utilizzatore di ghiande e di frutti del sottosuolo.

(*) F. TORNAR, *La razza « Cinta » senese*; L'Italia Agricola, n. 1, 1950.

La caratteristica somatica più evidente è data dalla larga fascia bianca che cinge il torace, dal garrese alle spalle, e gli arti anteriori, mentre il resto del corpo è di color nero lucente e nero-ardesia, con setole nere, corte e sottili.



Fig. 736. - Scrofa di razza *Cinta*.
(da N. Passerin d'Entreves)

La presenza di setole grosse e ispide più lunghe sulla schiena, nonché la presenza delle *tettole*, denotano l'incrocio con la Maremmana.

Il tipo preferito, nelle scrofe di razza *Cinta*, corrisponde a un animale robusto, col grugno lungo, con orecchie pendenti, ben sviluppate, ma non eccessivamente, alto 70-80 cm., con arti piuttosto lunghi e, per quanto possibile, robusti, col tronco abbastanza profondo e la groppa non molto inclinata.

Le setole devono essere fini, piuttosto rade e corte; lo scheletro, pur essendo piuttosto sottile, è robusto.

L'indice di prolificità media è di 7 maialini per parto, ma esso può essere facilmente superato dai buoni soggetti, come è stato controllato nel lavoro di selezione.

Il MASCAGNI (*) nel 1947 aveva rilevato i seguenti pesi vivi della nascita ai 60 giorni.

(*) O. MASCAGNI, *I suini di razza Cinta senese ed il loro miglioramento*; L'Agricoltura Toscana, n. 9, settembre 1947.

TAB. 365

PESO VIVO DALLA NASCITA ALLO SVEZZAMENTO

<i>Alla nascita</i> kg.	<i>A 15 giorni</i> kg.	<i>A 30 giorni</i> kg.	<i>A 61 giorni</i> kg.
8,08	22.07	36.40	72.40

Su questa base il TORNAR fa osservare come l'incremento giornaliero medio delle covate nella prima quindicina sia di kg. 0,930; nel primo mese di kg. 0,940 e nei primi due mesi di kg 1,054.

Il TORNAR stesso riunisce nella tabella seguente i dati elaborati relativi al peso vivo, medio, massimo e minimo alle varie età:

TAB. 366

<i>Indice del peso</i>	<i>Pesi accertati</i>						
	<i>nascita</i> kg.	<i>15 giorni</i> kg.	<i>30 giorni</i> kg.	<i>60 giorni</i> kg.	<i>90 giorni</i> kg.	<i>180 gg.</i> kg.	<i>365 gg.</i> kg.
<i>m a s c h i</i>							
<i>Peso massimo</i>	1,420	4,660	6,900	16,300	27,000	73,000	115,00
<i>Peso medio</i>	1,270	4,106	5,580	12,800	23,200	51,000	88,000
<i>Peso minimo</i>	1,000	3,500	5,150	10,900	17,600	33,000	70,000
<i>F e m m i n e</i>							
<i>Peso massimo</i>	1,560	5,000	8,600	16,600	27,600	49,000	100,00
<i>Peso medio</i>	1,273	3,546	6,200	13,226	20,070	38,000	71,000
<i>Peso minimo</i>	1,000	2,090	3,900	8,300	11,600	29,000	50,000

Questi dati riguardano però i soggetti allevati normalmente, cioè con scarsa o nessuna alimentazione di concentrati. Nel caso di alimentazione a cereali, questi pesi sono suscettibili di aumentare notevolmente.

La precocità di sviluppo è piuttosto scarsa, raggiungendo la scrofa i 130-150 kg. a due anni e il completo sviluppo a tre anni e mezzo, con un peso vivo di 170 kg. circa. Con la selezione accurata si può ottenere l'aumento della prolificità.

Il complesso dell'animale deve dare l'impressione di robustezza, agilità di movimenti, vivacità e spiccata attività pascolatrice.

La testa ha profilo rettilineo, è di media lunghezza, con mascella e mandibole forti e ben sviluppate. Le orecchie devono essere piccole, dirette in avanti e un po' verso il basso, mai grandi e pendenti. Il tronco, non troppo largo, è cilindrico e ben sviluppato. Spesso i diametri del torace sono deficienti, mentre l'addome è ampio. La linea dorso-lombare deve essere convessa. La coscia è discretamente sviluppata. Gli arti non sono molto lunghi e assai robusti; la loro lunghezza eccessiva, specie se dovuta ai pastorali, costituisce un difetto.

I maiali Cinti sono ottimi pascolatori, rustici e resistenti a tutte le avversità, per cui possono essere allevati allo stato semibrato; sono eccellenti utilizzatori dei pascoli nei ghiandeti, di quercia e di leccio.

La carne è molto saporita e assai adatta per le salumerie.

Il TORNAR per la predisposizione di uno *standard* della razza, propone le seguenti misure medie:

TAB. 367

MISURAZIONI MEDIE PER LA « CINTA » SENESE

Regioni sulle quali vennero rilevate le misure	Mesi 12	Mesi 18	Mesi 24	Mesi 36	Mesi 48	Mesi 60
Altezza al garrese	0.64	0.68	0.70	0.76	0.80	0.81
Lunghezza del tronco	0.89	0.93	1.00	1.04	1.08	1.12
Circonferenza toracica	1.05	1.10	1.15	1.23	1.29	1.35
Larghezza del bacino	0.23	0.24	0.25	0.27	0.30	0.31

Quasi solo nella zona della Montagnola senese la razza è allevata in purezza. Altrove invece si preferisce praticare l'incrocio di prima generazione tra le scrofe Cinte e il verro Large White, per aumentare il numero dei suinetti per portata e per ottenere suini (*bigi o tramacchiati* del vernacolo) altrettanto buoni pascolatori durante la prima età e suscettibili di una conveniente precocità con l'ingrassamento.

Questi meticci sono assai apprezzati dai casari dell'Italia settentrionale, che li acquistano come lattonzoli o come magroni.

Il colore grigiastro del loro mantello (con due macchie grigie), l'una sulla testa e l'altra sulla groppa) li rende resistenti alle radiazioni solari, meglio dei porci bianchi.

I meticci appena svezzati, a 60-70 giorni, pesano da 15 a 25 kg. I magroni, cioè di 4-10 mesi, piuttosto magri, ma di buona statura, con scheletro e apparato intestinale ben sviluppato, pesano 40-70 kg.

L'utilizzazione della razza Cinta rappresenta una felice soluzione per la produzione suina nazionale, in quanto l'allevatore toscano ha necessità di un maiale rustico, buon utilizzatore del pascolo nel bosco; di una scrofa abbastanza prolificata, che allevi bene la figliata anche in condizione alimentari difficili (dovendo cercare il nutrimento quasi tutto da sè), che produca maialini i quali, con un'alimentazione supplementare raggiungano buoni pesi allo svezzamento, che però, quando la deficienza di cereali e il loro alto costo o il basso prezzo del bestiame non ne rendano economica la vendita, si possano portare a magroni, con un minimo di alimentazione complementare.

L'allevatore dell'Italia settentrionale, dal canto suo, ha modo di acquistare i maiali per l'ingrasso, senza incorrere nelle spese e nel rischio dell'allevamento in proprio e con maggiori garanzie di rusticità.

Preoccupato di conservare le buone caratteristiche di questa pregevole razza e anzi di incrementarle, l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Siena ne iniziò, fin dal 1934 il miglioramento.

Notevoli difficoltà si presentarono però subito, poichè molti allevamenti risultarono più o meno inquinati dal sangue di altre razze.

Venne aperto il Libro Genealogico della razza, che è tuttora in funzione ed è stato recentemente esteso agli allevamenti delle provincie di Grosseto e di Firenze.

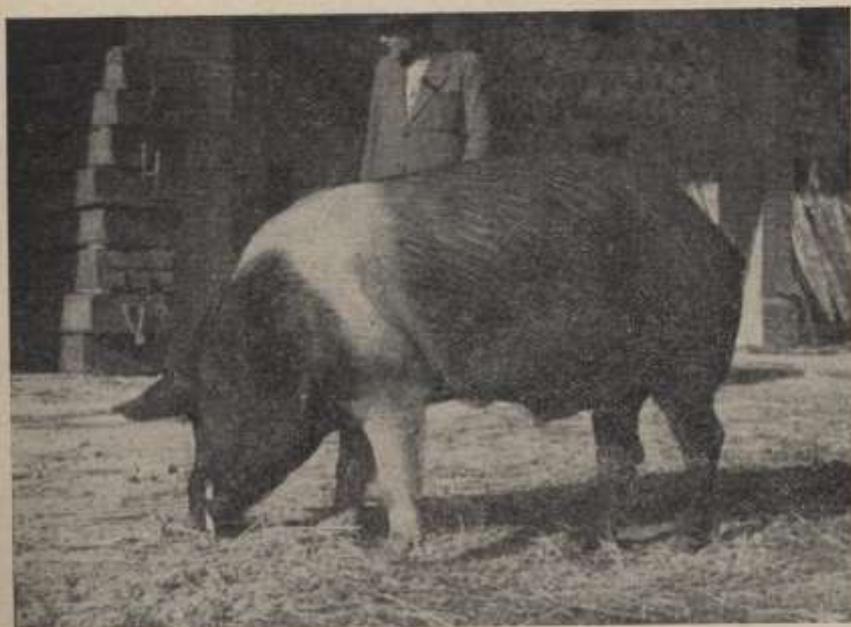


Fig. 737. - Verro di razza *Cinta*.
(da N. Passerin d'Entreves)

Il Libro funziona con la scelta dei riproduttori, la marcatura dei maialini, il controllo del peso delle figliate. Dall'inizio di questo lavoro a oggi, circa 10.000 maialini sono stati così marcati e controllati.

I risultati sono più che soddisfacenti, tanto che gli allevamenti che possiedono materiale iscritto al Libro hanno richieste di riproduttori, che superano la loro normale disponibilità.

Risultati evidenti si sono ottenuti nel fissare i caratteri-tipo della razza: uniformità, aumento nella robustezza degli arti e nella prolificità.

Una delle più gravi difficoltà che si riscontrano nel fissare mediante la selezione le caratteristiche della razza Cinta, è rappresentata dalla comparsa di un gran numero di figliate di soggetti completamente neri. Ciò, oltre a rappresentare un indice di impurità di razza, ha l'inconveniente che i prodotti di incrocio (i cosiddetti *grigi* o *tramacchiati*), anzichè presentare il tipico mantello (bianco sporco con due larghe macchie nere alla regione cervicale e dorsale), possono risultare neri o

uniformemente grigi, senza mostrare cioè quelle caratteristiche che servono a farli ben distinguere dall'allevatore.

Dimostrato cioè che il carattere « cinto » è dominante rispetto a quello del « nero », per saggiare la formula genetica delle scrofe e, rispettivamente, dei verri Cinti, si accoppiano i soggetti « cinti » con verri e scrofe « neri ».

Il sistema ha corrisposto al presupposto teorico, per cui le scrofe pure rispetto al carattere « cinto », anche con il verro « nero » hanno dato figli « cinti ». Quelle impure, rispetto a questo carattere, che cioè possedevano latente il carattere « nero », hanno dato covate di maialini, in parte « neri » (un quarto circa) e in parte « cinti » (tre quarti), quindi all'incirca nelle classiche proporzioni mendeliane.

5. - Perugina.

La popolazione suina umbra, comunemente nota con il nome di Perugina, non ha caratteri etnici uniformi, variando a seconda se sia della montagna oppure della pianura.

Il mantello è grigio-ardesia con qualche macchia bianca allo sterno e all'addome e con poche setole.

La conformazione della testa e del corpo è simile a quella della razza Cappuccia. La statura è abbastanza elevata. Incrociata con la *Large White*, si ottengono meticcii facili a ingrassare e con carne assai apprezzata dai salumifici.

6. - Maremmana o Macchiaiola.

È tra le più primitive e incolte delle razze suine italiane. Essa è allevata specialmente nelle zone boschive dell'alto Senese e nella Maremma Grossetana, dove può essere mantenuta allo stato brado, perchè la sua grande rusticità e resistenza le consentono di vivere in libertà nel sottobosco, cibandosi di quanto può trovarvi.

Il suino maremmano è di piccola taglia, con mantello nero, molto ricco di setole grossolane, che lungo la schiena formano una sorta di criniera ispida dalla nuca alla groppa. La testa è piccola e il profilo rettilineo. Il grugno è lungo e sottile, adatto al pascolo. Le orecchie sono corte e semierette. Il tronco è breve, con scarse masse muscolari al treno posteriore. La razza è di tardivo sviluppo e con prolificità scarsa (5-6 suinetti per figliata). Il temperamento invece è assai vivace. I maialini maremmani nascono, crescono e vengono ingrassati alla macchia. La loro carne è molto saporita, il lardo scarsissimo.

La razza va scomparendo via via che la bassa macchia viene ad essere eliminata con il progredire della bonifica agraria.